

## Articoli Selezionati

PRIME PAGINE	GIORNALE	PRIMA PAGINA		1
GIUSTIZIA	GIORNALE	LE LANDE DESOLATE DELLE TOGHE	SALLUSTI ALESSANDRO	2
POLITICA INTERNA	RIFORMISTA	Int. a MARTINA MAURIZIO: «ALLA SINISTRA MANCA L'UTOPIA I CUORI NON LI SCALDI CON UN TWEET»	DE GIOVANNANGELI UMBERTO	3
GIUSTIZIA	RIFORMISTA	E ORA MI ATTENDO LE SCUSE DI ZINGARETTI	BRUNO BOSSIO ENZA	5
GIUSTIZIA	IL DUBBIO	QUELLE ACCUSE "SCOLPITE" SULLA SABBIA CHE PIOMBANO SULLE VITE DI INNOCENTI	GANGEMI MIMMO	7



# il Giornale



MERCLEDÌ 6 GENNAIO 2021

Quotidiano diretto da ALESSANDRO SALLUSTI

Anno XLVIII - Numero 4 - 1.50 euro\*

www.ilgiornale.it  
02 2524071 | 02 2524072

## MALAGIUSTIZIA LE LANDE DESOLATE DELLE TOGHE

di **Alessandro Sallusti**

«Landes desolates» è il nome che di Nicola Gratteri, super procuratore di Catanzaro, magistrato star dell'antimafia, ha dato all'inchiesta che nel dicembre del 2018 aveva devastato il vertice politico della regione Calabria, dal governatore Mario Oliverio al vice presidente Nicola Adamo, entrambi del Pd, passando per la moglie di quest'ultimo, la deputata Enza Bruno Bossio. A distanza di due anni di «desolante» resta solo l'operato dell'«intoccabile» Gratteri, le vite personali e politiche rovinate degli accusati e la manipolazione da parte della magistratura del regolare corso della democrazia. Due giorni fa i giudici hanno infatti assolto Oliverio e tutti gli imputati politici per «non aver commesso il fatto», tanto lacunose e infondate erano le accuse del super procuratore che si crede l'erede di Giovanni Falcone.

Ma ormai è andata: Oliverio, abbandonato dal suo partito, non ha potuto ricandidarsi alle elezioni poi vinte nel febbraio 2020 dal centrodestra con la povera Jole Santelli, morta dopo soli otto mesi di governo. E dire che Gratteri, annunciando la sua retata di eccellenti, aveva commentato: «Questa inchiesta dimostra il fallimento della ricostruzione della Calabria, che continua a essere, purtroppo ahinoi, l'Africa del Nord». E invece si è dimostrato che la Calabria è ancora Italia, Paese (a volte) fondato sul diritto e non sulla mania di protagonismo di magistrati e di giornalisti loro compiacenti. Tipo Marco Travaglio che su Oliverio aveva fatto una feroce campagna per convincere Zingaretti a cacciarlo dal partito. E tipo Sigfrido Ranucci che l'altra sera a Report su Raitre ha confezionato, a spese dei contribuenti, l'ennesima bufala sulla contiguità alla mafia di Silvio Berlusconi riproponendo tesi già ampiamente smentite dai fatti.

A quando, mi chiedo, una bella puntata, meglio una serie, della Rai sugli errori giudiziari dei magistrati italiani, errori che, come nel caso di Gratteri su Oliverio, ma anche della procura di Milano su Ruby e Berlusconi, su Calogero Mannino e Clemente Mastella o sull'ex sindaco di Parma Pietro Vignali, hanno impunemente stravolto gli equilibri della politica? Forza Ranucci, forza Travaglio, fateci vedere di che pasta è fatto il giornalismo italiano. E speriamo, visto i risultati, sia una pasta migliore di quella dei magistrati alla Gratteri.

## GOVERNO IN BILICO PD IN CRISI DI PANICO I dem terrorizzati da elezioni anticipate e Draghi. Conte cerca voti, Colle irritato LOMBARDIA, TORNA LA MORATTI L'ex sindaco al posto di Gallera, in arrivo altri cambi

DAL MINISTERO AL COMUNE

### Milano e la regione virtuosa delle grandi famiglie

di **Alessandro Sallusti**

APPREZZATA Letizia Moratti ha guidato Milano dal 2006 al 2011

Presidente della Rai nel 1994, Ministra dell'Istruzione nel governo Berlusconi 2001, sindaco di Milano nel 2006, presidente di Ubi Banca nel 2019, e in mezzo un lungo elenco di iniziative - ha ideato e portato a Milano Expo e sostenuto la comunità di San Patrignano - in Italia e all'estero. No, Letizia Moratti non aveva certo bisogno né per vivere né per esistere di impelagarsi nella più rognosa delle avventure oggi possibile, cioè (...)

segue con **Giannoni** a pagina 6di **Vittorio Macioce**

Questa crisi di governo ha due volti, Conte e Renzi, e uno spazio vuoto. È lì, in un cantuccio sfocato, che si è nascosto il Pd. Non c'è modo di farlo emergere.

È il paradosso di questi giorni turbolenti. Ti aspetti un segnale, una mossa, e invece (...)

segue a pagina 4  
servizi da pagina 2 a pagina 8

INCOLLATO ALLA POLTRONA

### Il mistero di Giuseppe inamovibile

di **Gabriele Barberis**

a pagina 2

ALLARME FORNITURE: PFIZER IN RITARDO

## Mancano 150mila dosi ma c'è il vaccino italiano

Enza Cusmai e Maria Sorbi

Pfizer dalle parole è passata ai fatti: non ha consegnato in Italia tra le 135 e le 150mila dosi su 450mila stabilite per il secondo lotto: il 30 per cento in me-

no. Sono rimasti a bocca asciutta circa cinquanta ospedali italiani, disseminati in quasi tutte le regioni. Perciò l'Italia accelera sul vaccino italiano.

alle pagine 12 e 13

LE ANALISI

### La riscossa del siero autarchico

di **Giordano Bruno Guerri**

Era partita bene, la parola autarchia, quando tra gli antichi filosofi greci indicava l'auto sufficienza spirituale (...)

segue a pagina 13

### Devono farli anche le strutture private

di **Giuseppe Marino**

Il ritmo di somministrazione dei vaccini è aumentato, rispetto ai primissimi giorni ma i conti non tornano (...)

segue a pagina 12

PRIMA RAPPRESENTANZA, CHOC NELLA SILICON VALLEY

## Il sindacato fa tremare Google

di **Francesco Maria Del Vigo**

Alla fine ce l'hanno fatta. Timidamente, con molte cautele e, al momento, con pochissime adesioni, ma i sindacati sono entrati nel tempio della tecnologia. Dopo mesi di lavoro sottraccia duecento, tra sviluppatori e ingegneri, hanno dato vita alla prima rappresentanza sindacale all'interno di Google. Vista con gli occhi del mondo del lavoro europeo, potrebbe sembrare una banalità. Non lo è, invece, per la galassia dei colossi del web. La Silicon Valley è il distretto in cui viene pensata la tecnologia più avanzata di tutto il mondo, giusto per capirci: nell'area hanno (...)

segue a pagina 17

BIG MATCH A RISCHIO, DUE CONTAGIATI TRA I BIANCONERI

## Spettro Covid su Milan-Juve

di **Tony Damascelli** e **Franco Ordine**

ERIK LARSON

### «Churchill? Coraggioso e ironico»

Eleonora Barbieri

a pagina 22

Il big match di stasera tra Milan e Juventus minacciato dai casi di Covid in casa bianconera. Alex Sandro e Cuadrado sono risultati positivi ai tamponi della vigilia e salteranno la sfida di San Siro, più che mai decisiva in chiave scudetto. Ma se in giornata dovessero essere accertati altri casi di positività tra i giocatori non è da escludere il rinvio della partita, considerato anche il precedente scomodo di Juventus-Napoli. Quanto agli aspetti sportivi, non ci saranno Ibrahimovic e Morata, ancora bloccati dagli infortuni. E l'Inter, in campo a Genova contro la Samp, spera nel sorpasso...

con **Latagliata** e **Muratore** alle pagine 26-27

**DIFENDITI CON SUSTENIUM IMMUNO**

ADULTI JUNIOR

PER SOSTENERE LE DIFESE IMMUNITARIE DI TUTTA LA FAMIGLIA.

GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIATA, EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SALVO.

MALAGIUSTIZIA

# LE LANDE DESOLATE DELLE TOGHE

di **Alessandro Sallusti**

«**L**ande desolate» è il nome che di Nicola Gratteri, super procuratore di Catanzaro, magistrato star dell'antimafia, ha dato all'inchiesta che nel dicembre del 2018 aveva devastato il vertice politico della regione Calabria, dal governatore Mario Oliverio al vice presidente Nicola Adamo, entrambi del Pd, passando per la moglie di quest'ultimo, la deputata Enza Bruno Bossio. A distanza di due anni di «desolante» resta solo l'operato dell'intoccabile Gratteri, le vite personali e politiche rovinare degli accusati e la manipolazione da parte della magistratura del regolare corso della democrazia. Due giorni fa i giudici hanno infatti assolto Oliverio e tutti gli imputati politici per «non aver commesso il fatto», tanto lacunose e infondate erano le accuse del super procuratore che si crede l'erede di Giovanni Falcone.

Ma ormai è andata: Oliverio, abbandonato dal suo partito, non ha potuto ricandidarsi alle elezioni poi vinte nel febbraio 2020 dal centrodestra con la povera Jole Santelli, morta dopo soli otto mesi di governo. E dire che Gratteri, annunciando la sua retata di eccellenti, aveva com-

mentato: «Questa inchiesta dimostra il fallimento della ricostruzione della Calabria, che continua a essere, purtroppo ahinoi, l'Africa del Nord». E invece si è dimostrato che la Calabria è ancora Italia, Paese (a volte) fondato sul diritto e non sulla mania di protagonismo di magistrati e di giornalisti loro compiacenti. Tipo Marco Travaglio che su Oliverio aveva fatto una feroce campagna per convincere Zingaretti a cacciarlo dal partito. E tipo Sigfrido Ranucci che l'altra sera a *Report* su Raitre ha confezionato, a spese dei contribuenti, l'ennesima bufala sulla contiguità alla mafia di Silvio Berlusconi riproponendo tesi già ampiamente smentite dai fatti.

A quando, mi chiedo, una bella puntata, meglio una serie, della Rai sugli errori giudiziari dei magistrati italiani, errori che, come nel caso di Gratteri su Oliverio, ma anche della procura di Milano su Ruby e Berlusconi, su Calogero Mannino e Clemente Mastella o sull'ex sindaco di Parma Pietro Vignali, hanno impunemente stravolto gli equilibri della politica? Forza Ranucci, forza Travaglio, fateci vedere di che pasta è fatto il giornalismo italiano. E speriamo, visto i risultati, sia una pasta migliore di quella dei magistrati alla Gratteri.



INTERVISTA A  
**MAURIZIO MARTINA**  
**«ALLA SINISTRA  
 MANCA L'UTOPIA**

**I CUORI NON LI SCALDI  
 CON UN TWEET»**

«Il Pci è stata una grande scuola di cittadinanza, oggi non riusciamo a far presa nella vita delle persone: serve una rotta ambiziosa.

Senza scomodare Marx, il capitalismo ha bisogno di un pensiero critico»

**Umberto De Giovannangeli**

**M**aurizio Martina, 42 anni, parlamentare Pd, è stato segretario reggente del Partito Democratico a seguito delle dimissioni di Matteo Renzi e apprezzato ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, con delega all'Expo, nei governi Renzi e Gentiloni. Quella rilasciata al Riformista è una intervista di "testa" e di "cuore", che tocca corde che vanno al di là del freddo ragionamento politico, rinnovando ricordi personali. **Partiamo dalla giustizia. In Calabria, il gup di Catanzaro ha assolto l'ex governatore Pd Mario Oliverio dall'accusa di corruzione e abuso d'ufficio, perché "il fatto non sussiste". Per quelle accuse, Oliverio fu costretto alle dimissioni e non fu ricandidato dal partito. Prosciolti dall'accusa anche la deputata dem Enza Bruno Bossio e l'ex consigliere regionale Nicola Adamo. Una riflessione politica non è lesa maestà ai danni del procuratore della Repubblica di Catanzaro Nicola Gratteri...**

Prima di tutto sono contento per loro, immagino quanto abbiano sofferto per la situazione. Si sono difesi nel processo e la giustizia ora ha parlato. Sul piano politico non c'è dubbio che tutto ciò ha avuto un impatto pesan-

te. Del rapporto tra giustizia e politica si continuerà giustamente a discutere molto perché è uno dei nodi più delicati del sistema. In termini generali, penso che una riflessione seria in particolare sulle garanzie, sia necessaria. Aggiungo che io sono da sempre convinto che vada affrontata con pacatezza la questione della separazione delle carriere. So che è una discussione difficile, che scatena spesso tifoserie e giudizi estremi, ma la ritengo doverosa.

**Goffredo Bettini ha dichiarato: «Qualcuno mi ha definito nostalgico pensando di offendermi. Non credo di esserlo, perché non mi rifugio nel passato come consolazione rispetto a un presente che non mi soddisfa. Piuttosto, considero la nostalgia una carica enorme di cambiamento se si avverte come la speranza, l'anelito, la passione che un tempo ti ha attraversato». In questa chiave, e guardando all'approssimarsi del centenario della fondazione del Pci, si offende se la definiscono un "nostalgico"?**

No, perché non penso di essere nostalgico. Nel mio percorso di questi anni sento tutta l'influenza di una grande storia che io ho solo sfiorato, perché faccio parte della prima generazione dell'Ulivo. Ma non rinuncio affatto a inserirmi, con grande umiltà, dentro un solco storico che è quel-

lo che ha a che vedere con la grande storia del Partito comunista italiano. Ho "respirato" la mia piccola sezione di paese, in provincia di Bergamo, un avamposto di questa espressione straordinaria di popolo che era il Pci. L'ho "respirata" in un passaggio di grande sofferenza e trasformazione, perché io arrivai proprio quando il Pci si trasformava in Pds, il Pds in Ds. Ricordo di aver passato tanto tempo a studiare, a recuperare parte di quella storia. Da quando decisi con altri ragazzi di riaprire quella sezioncina, che era diventata la sede dei Democratici di sinistra e poi dell'Ulivo, e da lì iniziai a frequentare la sede provinciale dei Ds, ho cercato di conoscere tutto il percorso che anche nel mio territorio ha fatto quella grande storia. Anche solo avere incrociato quella transizione mi ha dato tantissimo. Ciò che mi ha acceso la passione per questa cosa straordinaria e faticosa che è la politica, e in essa la militanza a sinistra, è vedere che



cosa sono state queste grandi forze popolari, di massa, per l'alfabetizzazione gentile di un popolo. Il dibattito non era la trasmissione della linea politica dall'alto in basso, ma un momento di formazione, condivisione, di costruzione di una comunità. Una scuola di cittadinanza: questo è stato quel partito. Persone di estrazioni umili che diventano giganti della responsabilità civile ad ogni livello, grazie a un percorso di militanza. Gente che è arrivata da operaio a fare il parlamentare, ad occuparsi di sicurezza sul lavoro. Mi viene in mente Antonio Pizzinato, ma quanti ce ne sono che hanno fatto la storia della sinistra italiana. Mi piace pensare che questa esperienza collettiva possa essere d'insegnamento anche per l'oggi. Non è solo una storia.

**Nei suoi anni d'oro la sinistra, in particolare il Pci, esercitava una egemonia culturale in settori importanti della società, ben oltre la politica. Perché oggi la sinistra non affascina, soprattutto le giovani generazioni?**

Io avverto, come altri, la mancanza di un'utopia. Di un messaggio di cambiamento profondo, non effimero ma di senso. Di un senso di marcia che indichi una prospettiva. Soprattutto nella fase storica che abbiamo attraversato dopo il crollo del muro di Berlino, con la prima fase della globalizzazione, questa capacità di mobilitare collettivamente gli sforzi di persone attorno a un riformismo radicale, cioè un'utopia concreta di cambiamento possibile, è mancata. È mancata una lettura adeguata dei cambiamenti della società. A noi è mancata e sta mancando ancora una presa della carne viva della vita delle persone che vogliamo rappresentare. Ci manca collegare l'attenzione ai bisogni veri delle persone con la capacità di indicare una rotta che non sia illusoria ma ambiziosa, che muova le coscienze e scaldi le teste e i cuori delle persone. Uno dice: l'ideologia. Abbiamo attraversato una lunga stagione in cui bisognava per forza dire che non si doveva essere ideologici. Ma, se non l'ideologia, l'idealità serve. L'idealità è per me la forza di valori che muovono idee che producono prospettive e impegni collettivi. In un'epoca come questa, dove siamo schiacciati sull'individuo e sulla "presentizzazione", dove tutto deve essere misurato nell'istante, questa capacità di indicare una prospettiva è la vera questione irrisolta. Nel fare

questo ragionamento, io non mi sento nostalgico. A me interessa ricavare anche dal passaggio che stiamo vivendo oggi le basi di un progetto che riesca a fare questo cambio di passo. Elaborare e mettere in pratica un messaggio comprensibile, che dica che le disuguaglianze non sono un destino, che affermi la centralità dei diritti universali per tutti, a prescindere dalla condizione di partenza. Certo bisogna fare i conti con le due grandi rivoluzioni del nostro tempo: quella digitale e quell'ambientale, spostare in avanti questa asticella. Non voglio dire che dobbiamo tornare agli scritti di Karl Marx, ma l'evoluzione del capitalismo e del sistema economico finanziario, la sua connessione con la grande sfida digitale, ha bisogno di un pensiero critico. Senza scomodare Marx, magari avessimo la forza di proporre letture come *Il capitalismo della sorveglianza* di quella grandissima analista contemporanea che è Shoshana Zuboff.

**Abbiamo parlato di utopia, idealità. Eppure non si sfugge alla sensazione, ribadita anche in queste ore, che la politica si riduca a manovra di palazzo, all'interrogarsi vere intenzioni di Renzi o le contromosse di Conte. Ma questa politica, così praticata e raccontata, non si fa respingente?**

Quando la politica diventa solo la manovra nel palazzo, la battuta e contro battuta, l'exasperazione di una risposta via twitter, un like su un post, avverto tutto il vuoto che c'è. La distanza con ciò che può interessare un cittadino. Non sono nato oggi e penso che anche quando c'erano le grandi ideologie c'erano pure le manovre di palazzo. Ma nessuno si è mai messo in testa che queste manovre potessero sostituire il senso profondo di quella cosa grande che chiamiamo ancora politica. Lo dico anche pensando ai 100 anni di quella storia. Non è un guardarsi indietro, evocare quei modelli, pensare che tornino, ma provare a capire che dentro quelle storie, anche diverse dalla mia - quella della Dc ma anche di altri grandi partiti - si è costruito un Paese intero, e ricavare qualche lezione buona per il nostro tempo. A maggior ragione in questo tempo non servono ultimatum. Così come non si può stare in stallo. Chi nell'agosto del 2019 ha dato vita a questa esperienza di governo ha il dovere ora più che mai di rilanciarne la prospettiva comune. A partire dalla fase applicativa del Recovery Fund.

Certo che se noi pensiamo che si possa scaldare il cuore, accendere la testa e richiamare l'impegno di tante persone con l'ultimo tweet o like o la battuta, non ne usciremo.

**Un discorso contro l'abuso dei social?**

Una forza politica al passo con i tempi deve capire come si possano attivare le energie delle giovani generazioni con le nuove tecnologie, non rinunciando ad una sfida di modernità negli strumenti, nei linguaggi, nei tempi, a patto che non sia effimera, che non sia un circo mediatico permanente, ma qualcosa di più profondo. E qualche segnale ce l'abbiamo. Se è vero che abbiamo oggi una politica tutta schiacciata sul chiacchiericcio, è altrettanto vero che c'è anche tanta buona politica fuori da quei palazzi, che dobbiamo riconoscere e valorizzare. C'è una politica con la p maiuscola nell'esperienza di tantissimi ragazzi che fanno volontariato, nel terzo settore. Il grande tema di un partito a sinistra oggi, e quindi anche del Pd, dovrebbe essere spalancare porte e finestre a queste persone. Non è retorica, perché parlo della mia storia. Di chi è nato in una famiglia operaia, di persone non militanti, e che con l'Ulivo e il Pd ha avuto una possibilità per esercitare questo tipo d'impegno. Mi auguro che tanti ragazzi possano avere la mia stessa possibilità. Ma bisogna offrire loro il terreno giusto su cui esercitarla, riuscendo a coniugare idealità e concretezza.

**A proposito di concretezza: il Pd parla ancora agli operai?**

Occorre tornare a capire qual è la frontiera vera su cui costruire un impegno a tutela di chi non è garantito nel lavoro. Sto seguendo la situazione di un'azienda in provincia di Bergamo, la Sematic: un'azienda metalmeccanica storicamente insediata qui, che è in grande difficoltà perché la proprietà, fondo tedesco, sembra aver deciso di portarla in Ungheria. Quegli operai ti chiedono di spiegarli perché un'azienda super produttiva, che è in ordine nei bilanci, rischia di chiudere perché la sua proprietà decide di spostare la produzione non in Cina, non in Brasile, non in Canada ma in Ungheria. E se non riesci tu a dar loro una risposta, arriva il populista di turno che dice: basta delocalizzazioni, e coglie un senso vero, dando risposte sbagliate certo, ma lo coglie. Un senso che la sinistra deve saper rappresentare, orientare. Perché quegli operai sono la nostra gente, la nostra storia, parte del nostro futuro.

# E ora mi attendo le scuse di Zingaretti

→ Un anno fa il segretario del Pd disse che stava dalla parte di Gratteri, esponendo noi indagati alla gogna giustizialista. Oggi che le accuse sono cadute che cosa ha da dire? La politica è subalterna al potere della magistratura

## Il flop

Con la sentenza del 4 gennaio finisce la storia dell'ennesimo flop giudiziario. Ma purtroppo questa vicenda si intreccia con quella della politica nazionale quando il capo dei dem interviene ad Agorà e lascia soli Oliverio e noi...

**Enza Bruno Bossio\***

È ra settembre 2018 quando un'affollata assemblea di sindaci e dirigenti di partito, chiese ad Oliverio di ricandidarsi alle imminenti elezioni regionali.

Ebbe inizio, così, una campagna elettorale che era già segnata dalla vittoria del centrosinistra. Furono mesi di iniziative amministrative e di rilancio degli investimenti che preparavano la Calabria verso una nuova stagione.

Ma la notte del 17 dicembre 2018 Oliverio fu "obbligato alla dimora" nel suo Comune, San Giovanni in Fiore, sulla base di accuse già allora incomprensibili e senza nemmeno l'ombra del reato o dell'abuso.

Un confino che durò fino a quando la sentenza della Cassazione cancellò la misura cautelare, con la motivazione di un "chiaro pregiudizio accusatorio".

Nonostante la netta presa di posizione della Cassazione, i Pm di Catanzaro non si fermarono e chiusero le indagini con la grave accusa di corruzione, coinvolgendo anche me e Nicola Adamo.

Con la sentenza del 4 gennaio 2020 finisce la storia dell'ennesimo flop giudiziario, sancito dal Gup del tribunale di Catanzaro "perché il fatto non sussiste".

Ma questo flop giudiziario purtroppo si è intrecciato con la vicenda

politica nazionale che parte dall'insediamento di Nicola Zingaretti a segretario nazionale del Pd.

Da subito si intuisce lo scarso coraggio del neo segretario, che tace prima sulla misura cautelare e poi sulla sentenza della Cassazione, mentre Oliverio, reinsediato nelle sue funzioni, lavora alacremente per vincere una campagna elettorale sempre più insidiosa.

In questo contesto, inopinatamente, l'8 agosto del 2019, Zingaretti interviene sui Rai3, ad Agorà e dichiara: «In Calabria c'è un'indagine, la Procura sta indagando. Io credo sia tempo opportuno, anche se è stato fatto molto, di voltare pagina, di costruire per le prossime amministrative calabresi un progetto che allarghi, che metta più forze e anche nuove energie in campo, che individui una candidatura nuova, più unitaria».

Ed è proprio qui, in queste parole, che si materializza il vulnus nel principio della separazione dei poteri, che sta a fondamento del sistema democratico: il segretario nazionale di un partito progressista decide, motu proprio, di non proporre più il presidente uscente, voluto dalla maggioranza dei dirigenti, iscritti, militanti del Pd come candidato alle ormai imminenti elezioni regionali, perché "c'è un'indagine".

E dopo qualche tempo, sull'onda del tam tam del gossip e delle iniziative giudiziarie annunciate, in camice bianco, nella fabbrica del tonno, la candidatura di Pippo Callipo, imprenditore di centrodestra.

Una candidatura fortemente subordinata al clima generato dalle iniziative della Procura della repubblica.

Una candidatura che non aggrega né il movimento 5stelle, né l'altro schieramento populista, ed è contrastata dalle stesse "sardine".

Una designazione evidentemente ancor meno di allargamento di quella di Oliverio.

In questa vicenda, dunque, la scelta politica libera non c'è mai stata.

Per questo la storia più importante oggi non è data dalla inevitabile assoluzione mia, del presidente Oliverio, di Nicola Adamo, per un reato mai commesso perché: "il fatto non sussiste", ma dalla mesta realtà di un partito che



avrebbe l'ambizione di cambiare il mondo, ma che, di fronte ad una pubblica accusa, non è in grado di esprimersi con l'autonomia che si richiede ad un soggetto politico.

È proprio su questo che mi piacerebbe che Zingaretti riflettesse.

Innanzitutto sarebbe importante che con la stessa veemenza con la quale lui e i suoi epigoni un anno fa hanno dichiarato: "siamo dalla

parte di Gratteri", esponendo tanti di noi allo sciacallaggio e alla gogna giustizialista, oggi chiedessero scusa.

Sarebbero apprezzabili le scuse perché ristabilirebbero il senso di comunità che il Pd non ha più.

Ma la riflessione più importante dovrebbe riguardare la capacità di distinguere la funzione politica ed istituzionale da quella della magistratura.

Una formazione politica che non è in grado di assumersi le proprie responsabilità e non riesce a valutare, in attesa delle sentenze, la realtà dei fatti sottoposti ad indagini, rinuncia alla dignità che la Costituzione repubblicana assegna alla funzione del partito politico.

Non si tratta di sostituirsi alla magistratura o di disconoscere la legittimità del procedimento penale, ma si tratta, al contrario, di impedire le incursioni delle iniziative giudiziarie nelle vicende politiche ed istituzionali.

Se vogliamo evitare che un avviso di garanzia, da elemento a tutela del cittadino, diventi una condanna mediatica certa, è giusto che le sentenze (quelle passate in giudicato) non si discutano, ma le indagini sì, eccome!

*\*Deputata del Partito democratico*

## ■ IL CASO OLIVERIO

**Quelle accuse  
scolpite sulla sabbia  
che rovinano  
le esistenze  
di centinaia  
di innocenti**

MIMMO GANGEMI A PAGINA 11

# Quelle accuse “scolpite” sulla sabbia che piombano sulle vite di innocenti

**MIMMO GANGEMI**  
SCRITTORE

**D**on Ciccio sparava solo ai tordi che si posavano sui rami nudi dei ca-stagni, a botta sicura, in quella ch'era un'imboscata vera e propria. Mastro Gino invece li centrava al volo. Abbatteva persino quelli così alti nel cielo da non venire da credere che il colpo potesse raggiungerli. Don Ciccio non raccoglieva gloria come cacciatore. Mastro Gino, sì. Perché ne emergevano le capacità, la mira eccezionale, la pregevolezza del fucile, se raggiungeva vette parse impossibili. Una situazione simile, nel mondo della giustizia. Più la preda vola alto, maggiori sono gli allori per chi la abbatte. Ma capita spesso che, piuttosto che il tordo, si collimi nel mirino un uccello che non meritava quel piombo addosso. È successo a Mario Oliverio da presidente della giunta regionale della Calabria, fatto precipitare dalla cima pur estraneo ai reati contestati e sbattuto con ignominia sulle cronache nazionali. Adesso è stato assolto dall'accusa di corruzione e abuso d'ufficio perché “il fatto non sussiste” – assolti con lui, la deputata PD Enza Bruno Bossio e il marito, Nicola Adamo, ex consigliere regionale. Già era emersa l'inconsistenza delle accuse quando la Cassazione parlò di “grave pregiudizio accusatorio” in ordine alla richiesta misura cautelare dell'obbligo di dimora. Due posizioni distanti il giorno e la notte, quella della Cassazione e della sentenza e quella della procura di Catanzaro. Da supportare la tesi che si privilegi la corposa caratura del personaggio perché maggiori diventano i riconoscimenti al promotore dell'operazione, riconoscimenti che rimangono intatti anche se e quando l'indagine sbandierata a pieni polmoni si riduce ad aria fritta, si sgonfia lamentevole più che le zampogne dei pastori aspromontani accartocciate a chiusura del suono. Siccome le sentenze si rispettano, chi ha immaginato il quadro delittuoso costruendo con sabbia incoerente un castello

rovinato miseramente su se stesso, dovrebbe almeno scusarsi per l'abbaglio e porsi un problema di coscienza per il futuro. Uguale riparazione toccherebbe a strilloni e giornalisti di nome che hanno picchiato duro appresso alle tesi strampalate e che oggi tacciono, fischiettano indifferenti, quando correttezza e democrazia pretenderebbero che dessero all'innocenza il risalto dato alle restrizioni. Non ci saranno scuse. Non ci sono mai state e continueranno a non esserci, con buona pace dello sventurato che ci è incappato da ignaro, ha subito la gogna, si è visto trasformata la vita da così a così, è stato tranciato nella carriera e nelle aspirazioni e avrà sempre, a infracidirgli l'animo, la zavorra del torto subito.

È innegabile che c'è un problema giustizia – solo i ciechi e quelli in malafede non lo vedono – con storture da dover riparare in fretta. A non farlo, proseguirà la caduta rovinosa della credibilità della giustizia stessa, già ai minimi storici, e in terre di frontiera, qual è la Calabria, è fondamentale per sconfiggere il bubbone 'ndrangheta. Ed è innegabile che c'è una parte di magistratura inquirente (e di affini), minoritaria ma incidente perché microfonata, showman, prezzemolo di ogni minestra, che scricchiola pericolosamente, che ha forgiato il pensiero unico a cui uniformarsi per sì o per forza – o lo si assume buono o si diventa collusi a prescindere – che non intende accettare l'obbligo del pubblico ministero di cerca-



re con pari scrupolo le prove della colpevolezza e dell'innocenza.

A parte le ossessioni di carriera e di visibilità, campeggia il tentativo di mettere in un unico calderone mafie, politica e sistema economico. Le convergenze e le collusioni esistono certamente, senza che però sia sistematico, una regola, stando almeno all'evidenza che gli intrecci ipotizzati il più delle volte si frantumano in fase processuale e che in carcere restano i malavitosi – cosa non malvagia e che sarebbe perfetta se non comparissero una miriade di politici e di imprenditori sui quali le teorie di partenza rovinano nella polvere.

I numeri a svelare una giustizia che scotta di febbre. In Calabria sono impietosi e raccapriccianti. C'è un'incidenza di innocenza maltrattata, che tale risulta dopo il calvario dei processi, che si attesta oltre il 50%. E allora quant'è accettabile un'inchiesta che include con leggerezza innocenti e colpevoli? Qual è il confine dell'errore giudiziario entro cui si mantiene applicato il concetto di democrazia e di garanzie costituzionali? Fin dove l'errore è fisiologico? E da che punto in poi un'operazione di polizia smette d'essere un successo per trasformarsi in una storpiatura del sistema?

Naturalmente, perfezione pretenderebbe che l'errore giudiziario non si verificasse mai. Ed è umanamente impossibile. Ma, se l'incidenza del carcere su estranei al delitto assume proporzioni vistose, se i malcapitati finiscono con il sommergere per numero i colpevoli, se i colpevoli non ci sono affatto, se le anomalie riguardano quasi tutte le grandi e strombazzate inchieste con arresti a raffica, allora si è in presenza di un crollo della capacità investigativa e di una pericolosa sospensione dei diritti umani – lo si è pure se il blitz ingabbia intere 'ndrine – allora s'impatta in una giustizia arruffona, frettolosa, distratta, cinica, ci si accosta a una deriva autoritaria, a una sorta di regime con il tanfo dello stato di polizia. E non può valere l'assunto che in guerra qualsiasi mezzo sia lecito e che gli agnelli debbano farsi una ragione d'essere finiti in bocca al lupo. In Calabria capita troppo di frequente e Oliverio non è che uno tra la moltitudine oltraggiata. Qui, la popolazione è compressa tra criminalità e criminalizzazione. Qui, esiste un caso giustizia più grave che altrove, e che nuoce alla regione, e al turismo che potrebbe soccorrerla, e che mai attecchirà, se si scoraggiano i vacanzieri alimentando un pregiudizio oltre i demeriti reali, se non si cede l'equazione razzista calabrese uguale 'ndranghetista.